

Amici miei la commedia italiana al massimo

Anniversario. Versione restaurata per i quarant'anni del film. Questa sera in programma all'Uci il capolavoro di Mario Monicelli

ANDREA FRAMBROSI

La commedia all'italiana al suo massimo: «Amici miei» di Mario Monicelli, esce nel 1975 e rappresenta l'apice e forse la definitiva estinzione di un genere che ha fatto grande il cinema italiano. Cominciamo dal cast: Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Philippe Noiret, Duilio Del Prete, Adolfo Celi, Bernard Blier e ancora, Olga Karlatos, Milena Vukotic, Silvia Dionisio: quale film italiano di oggi potrebbe schierare un cast del genere?

■ Era stato pensato e scritto da Pietro Germi che morì prima di realizzarlo

■ Un cast stellare: Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Adolfo Celi, Gastone Moschin...

Epitome della commedia all'italiana, come dicevamo, «Amici miei» (oggi alle 21 all'Uci Curno) è rimasto nell'immaginario dello spettatore come uno dei film più divertenti di quella irripetibile stagione. Ereditato da Monicelli dal grande Pietro Germi (1914 - 1974), che non riuscì a realizzarlo, è in realtà una commedia amarissima, che Monicelli declina nello spirito dell'autore de «Il ferroviere», «Sedotta e abbandonata», «Signori e signore», «L'uomo di paglia», mescolando la più acida commedia di costume, con l'amarrezza della vita che sfugge dalle mani come la sabbia e vincendo la scommessa con un combinato disposto tra dramma e commedia che sarà irripetibile. Il film resterà nella storia del cinema e del costume per le cosiddette «zingarate» dei suoi protagonisti, per la verve irresistibile di Ugo Tognazzi che regalerà ai posteri l'espressione «supercazzola», per l'aplomb piccolo borghese e aristocratico insieme, del dottor Sassaroli di Adolfo Celi, dell'amarezza e del disincanto del Perozzi, il giornalista interpretato da



«Amici miei», Philippe Noiret e Ugo Tognazzi nella celebre «scena degli schiaffi»

Philippe Noiret. Come scriveva Morando Morandini, la commedia è «intrisa del gusto toscano per la beffa e l'irrisione, venata di misantropia (e di misoginia in particolare), è una commedia di costume che ha grinta, scatto e invenzioni comiche».

Il conte Mascetti di Ugo Tognazzi, il Rambaldo Melandri di Gastone Moschin, il Giorgio Perozzi di Philippe Noiret, il Guido Necchi di Duilio Del Prete sono dei goliardi fuori tempo massimo, dei «bon vivant» che non possono più permettersi di esserlo, degli eterni adolescenti che sublimano le loro sconfitte con le «zingarate» (celeberrima quella degli schiaffi ai passeg-

geri in partenza su un treno), che tirano tardi perché sconfitti dalla vita.

Il film di Monicelli torna nelle sale per ricordarci come eravamo, per ricordarci quali meravigliosi attori facevano grande il cinema italiano, per prendere, probabilmente, una boccata di ossigeno tra le commedie stereotipate (tra Nord e Sud), che imperversano sui nostri schermi sponsorizzate dalle Film Commission di turno. Il film, di grandissimo successo, darà il via a due seguiti, «Amici miei atto II» del 1982 sempre diretto da Mario Monicelli e «Amici miei atto III» del 1985 diretto da Nanni Loy. Ma i tempi erano già cambiati e, vuoi per l'età

dei protagonisti, vuoi per una certa ripetitività del plot, le vicende degli ex goliardi si stemperano in una nostalgia che non può che farci rimpiangere l'originale.

Ugo Tognazzi (1922 - 1990), Adolfo Celi (1922 - 1986), Bernard Blier (1916 - 1989), Duilio Del Prete (1938 - 1998): amici miei, amici nostri che se ne sono andati nel corso degli anni e ai quali andrà il nostro imperituro ricordo per averci fatto sorridere delle nostre debolezze, per averci regalato qualche sprazzo di allegria nel nome di una commedia, amara fin che si vuole, ma che ancora oggi è parte della nostra identità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTO



Rispetto per Moira e per gli animali

Non ci lasciamo mancare proprio niente: ci sono pure gli animalisti che se la pigliano con Moira Orfei anche dopo il passaggio ad altra vita.

Il dolore degli animali è un tema serio, la tortura sulle bestie è un atto disumano. Gli artisti del circo di norma hanno grande rispetto degli animali, li ammaestrano, li istruiscono, certo esiste un elemento di forzatura, di costrizione, la gabbia, la corda che lega. Ma questa sarebbe tortura? Ricordo un domatore di cavalli, aveva la frusta in mano, mi disse: «La frusta la fai schioccare, ma non devi mai picchiare l'animale. Funziona molto meglio lo zucchero. Addestratore e animale sono alleati».

Tortura e gabbia non sono la stessa cosa. Che cosa dovremmo dire di canarini, cocorite e criceti? Dei pesci rossi e delle tartarughe? Ma soprattutto: che cosa dovremmo dire dei milioni di galli e galline tenuti in batterie terribili, un'esistenza senza neppure la possibilità di muoversi per un istante? Il circo è un'arte, la tortura sugli animali sta altrove. Rispetto per gli animali significa anche rispetto per gli uomini e le donne, soprattutto verso coloro che non possono più risponderci.

P. A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«In necessità virtù» al via Festival di cultura e di teatro

Rassegna

Quindici appuntamenti con nomi di fama come Marco Baliani e Claudia Contin

«Forme d'arte di disincanto» è questo il sottotitolo che l'organizzazione del festival «In necessità virtù» ha scelto per la quarta edizione che prenderà il via domenica e terminerà il 6 dicembre. Come da tradizione «In necessità virtù» (organizzato da Compagnia Brincadera in collaborazione con Sguazzi Onlus, Centro Servizi Bottega del Volontariato e Alchimia) si propone di dare grande importanza al tema del volontariato e del supporto ai diversamente abili adottando la cultura come metodo più efficace per far passare messaggi di speranza. «Sul tema del disincanto si è soffermata



Claudia Contin nella sua interpretazione di Arlecchino

per secoli la filosofia di tutto il mondo - ha spiegato il direttore artistico del festival, Beppe Gosis durante la conferenza stampa di presentazione -. La miglior metafora per spiegare cosa sia secondo noi il disincanto è S. Lucia: l'uomo cresce affascinato dalla bellezza di S. Lucia per poi accorgersi che non esiste e che

deve fare i conti col dolore di una realtà che improvvisamente cambia. Siamo tuttavia convinti che la bellezza vinca su ogni genere di dolore, di male e di crudeltà ed è per questo che abbiamo scelto ogni artista, ogni spettacolo, ogni mostra e ogni concerto in funzione della bellezza e della ricchezza dei messaggi di

positività». Saranno quindici gli appuntamenti: dal teatro alla musica, dai docufilm al circo passando per fotografia e pittura: «Questa manifestazione testimonia una volta di più come l'arte possa fungere da momento di incontro, di scambio tra persone - ha spiegato l'assessore alla cultura del Comune di Bergamo» Nadia Ghisalberti. La direttrice artistica di Altri percorsi (progetto che prenderà il via proprio con questo festival), Mariagrazia Panigada ha sottolineato «la preziosità della sinergia tra diverse forme d'arte e la grande qualità di artisti che donano la propria arte a persone che hanno bisogno».

Il festival ha allargato gli orizzonti: arriveranno la compagnia Principio attivo di Lecce, il narratore barese Christian Di Domenico, la Fondazione Teatro Ragazzi di Torino e poi nomi apprezzati come quello di Claudia Contin e Marco Baliani. hanno spiegato Giorgio Gotti (Csv), Roberto Dossena (Sguazzi Onlus) e Nadia Pautasso (Alchimia). L'intero programma è sul sito invfestival.it

Federico Biffignandi

www.bergamotv.it

BTV BERGAMO canale 17
Questa sera alle ore 22.10
Sabato 21/11 ore 21.00

BG24 canale 198
Giovedì 19/11 ore 21.30

Speciale

SALONE del MOBILE

ACETI arredamenti
Palosco (Bg) www.acetiarreda.it

FACCHINETTI
Trescore B. (Bg) www.mobiliifacchinetti.it

FACCHINETTI GIANLUCA
PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
Trescore B. (Bg) www.porlifacchinetti.it